

Chitarra Acustica n. 4/2011

steel-string • classica • archtop

FERENTINO 2011
Il festival

**FRANCESCO
BUZZURRO**
La chitarra totale

BOB BONASTRE
La chitarra e la
bellezza del mondo

LAURENCE JUBER
Chiamatemi LJ



Mirko
'SHAKTI'
Borghino

CORDE
Gli italiani le
fanno 'diverse'

TECNICA
Francesco Buzzurro
Eric Lugosch
Bruskers

Chitarre da sogno



Nella presentazione del numero uno di *Chitarra Acustica* sul sito, scrivevamo: «I primi numeri raccoglieranno principalmente quanto ci sembrerà più adatto e rappresentativo tra le cose pubblicate negli ultimi tempi su Fingerpicking.net.

Con l'andare del tempo il sito e la rivista tenderanno naturalmente a differenziarsi maggiormente.» Siamo soltanto al quarto numero e, con un'accelerazione che non immaginavamo, assistiamo già a un'inversione di tendenza: nella rivista gli articoli nuovi tendono ad essere di più rispetto a quanto già apparso sul sito, così che quelli più interessanti da commentare vanno in un secondo momento in home page su Fingerpicking.net, bollinati per evidenziarne la provenienza. Evidentemente la forma in teoria 'vetusta' della rivista mensile, con le sue scadenze e le sue esigenze, dimostra una vitalità e una funzione di stimolo insospettabili. E questo è un fatto positivo, che ci rafforza nella convinzione di aver operato una scelta giusta. Ma d'altro canto non ci esime dal tentare sempre di aggiustare il tiro e trovare il miglior equilibrio possibile tra rivista e sito, nella circolazione degli argomenti e nei diversi piani di lettura e di partecipazione. Come al solito, in questa ricerca, i vostri commenti e suggerimenti saranno fondamentali.

Siamo in tempi di festival di chitarra acustica e siamo reduci da una bellissima nona edizione di Feren-tino Acustica, una manifestazione a noi particolarmente cara, in primo luogo perché curata dal nostro 'direttore artistico' Giovanni Pelosi. Il privilegio di raccontarla è andato questa volta ad Alfonso Giardino, che ha potuto in questo modo compensare la sua forzata assenza dall'Acoustic Guitar Meeting di Sarzana. Alfonso si è soffermato soprattutto ad osservare come queste rassegne legate al territorio mettano in luce la potenzialità della musica per chitarra acustica: in queste circostanze la nostra musica non appare come una 'musica di nicchia', ma viene accolta con soddisfazione e interesse da un pubblico assolutamente non 'specialistico'. È un discorso ricorrente: quando riusciamo a far conoscere la nostra musica, quando la nostra musica riesce

ad arrivare a qualcuno, questo qualcuno generalmente non resta indifferente. Ed è l'annoso problema dell'informazione ufficiale, dell'informazione di massa, che non è in grado di dare la visibilità che meritano alle realtà apparentemente 'minoritarie'. I prossimi appuntamenti, quindi, saranno al Fiuggi Guitar Festival, ad Acoustic Franciacorta, a Madame Guitar...

La copertina di questo mese è dedicata, con nostra grande soddisfazione, a uno dei più promettenti rappresentanti della liuteria italiana, Mirko Borghino, che ha mostrato un grande spirito di intraprendenza e una positiva volontà di affermazione, proponendoci per l'occasione uno strumento 'da sogno': una replica particolarmente impregiata della famosa chitarra 'Shakti' realizzata dal liutaio Abraham Wechter per John McLaughlin, che ne fece un'icona della sua pionieristica visione di una 'world music' ispirata all'incontro tra una fusion acustica e la tradizione musicale dell'Estremo Oriente indiano. Certo, noi non smetteremo mai di dare rilievo ai grandi e prestigiosi marchi industriali e semiartigianali, che assicurano una produzione consolidata di chitarre divenute profondi oggetti del desiderio; né trascureremo di informare sulle numerose chitarre di fasce più economiche, che fortunatamente oggi mostrano sempre più spesso un rapporto qualità/prezzo impensabile in passato, offrendo grandi opportunità a chi inizia e intraprende lo studio della chitarra. Ma, pensando di interpretare in questo modo lo spirito degli amanti della chitarra acustica, riserveremo sempre uno spazio speciale al mondo della liuteria, e in particolare anche della liuteria italiana: la chitarra di liuteria ha infatti il compito di mantenere vivo e alimentare la dimensione del 'sogno', il sogno che almeno una volta nella vita si possa aggiungere al proprio parco strumenti quella chitarra 'unica e irripetibile', che rappresenti al più alto livello la ricerca della propria identità personale, della propria 'leggenda personale'.

La chitarra 'Shakti', nella fattispecie, ha rappresentato per me stesso uno dei 'sogni da realizzare': con le sue evocative corde di risonanza, con la sua tastiera 'scalped' destinata a riprodurre le più sensibili sottigliezze melodiche, mi ha sempre restituito l'idea dell'incontro tra la chitarra acustica, lo strumento 'popolare' per eccellenza del mondo contemporaneo, e le grandi costruzioni modali delle musiche tradizionali.

Andrea Carpi

Chitarra acustica MIRKO BORGHINO SHAKTI

La chitarra è uno 'strumento'. Quindi, come tale andrebbe considerata, un mezzo per raggiungere un risultato: produrre suoni. Anche se è impossibile negare che ci sono chitarre che trascendono questa definizione. Sia perché sono espressione della ricerca personale di un musicista che vuole espandere i limiti della propria creatività. Quanto per la mano di un artigiano, che va oltre la semplice realizzazione del prodotto, per avvicinarsi al concetto di 'opera d'arte'.

Probabilmente è sufficiente un'occhiata alla foto della copertina di questo numero per rendersi immediatamente conto che lo strumento di cui stiamo parlando rientra di diritto in questa categoria. Alla base di questo particolare progetto c'è essenzialmente una sfida: riuscire a replicare la chitarra che John McLaughlin ha utilizzato per il progetto Shakti. Formazione nata nel 1974, in compagnia di Zakir



Hussain alle tabla, 'Vikku' Vinavakram al ghatam, Ramnad Raghavan al mridangam e L. Shankar al violino, proponeva una singolare commistione tra jazz e musica indiana, si è sciolta nel 1978 lasciando ai posteri tre dischi molto intensi e fissando in maniera indelebile nell'iconografia della chitarra lo strumento che John utilizzava, caratterizzato da sette corde di risonanza posizionate trasversalmente sulla buca. Come nelle migliori leggende, di questa chitarra si sa poco o nulla: ne esistono solo due esemplari, la prima ottenuta dalla modifica di una J-200 della Gibson, l'altra realizzata dal liutaio di fiducia del chitarrista inglese, Abraham Wechter, che per altro è sempre stato parecchio 'riservato' in merito.

A raccogliere la sfida è stato Mirko Borghino, che da diversi anni si fa apprezzare per l'elevato livello di realizzazione e di finiture delle sue archtop, sempre molto ricercate nella varie fiere di settore. E quello che ci è arrivato per le mani è il risultato di più di tre anni di studi e ricerche, con il rigore e la precisione che da sempre lo contraddistinguono.

Il punto di partenza è stato quindi la J-200, le misure dello strumento in prova fanno riferimento all'ammiraglia delle Gibson acustiche. Con l'utilizzo però di materiali pregiatissimi. La tavola, nel tradizionale montaggio a libro in due parti, è realizzata con un abete italiano della Val Pusteria a 'graffio d'orso' con venature meravigliose. Per fasce e fondo naturalmente acero, ma mazzato e *quilted*, spettacolare. Anche il manico è in acero mazzato, con tastiera in ebano scalloped, come il modello di riferimento. La scala è leggermente ridotta rispetto allo standard 25,5" per facilitare una certa sonorità 'sitar'. Tutte le giunzioni del corpo sono ornate da un binding in abalone verde, che è stato utilizzato in maniera generosa per tutti gli intarsi presenti su





buca, ponte, manico e paletta. Quest'ultima è lastronata in radica di tuia, in match cromatico con i ponti – perché, in effetti, ne ha tre – realizzati in pallissandro brasiliano e monta sei meccaniche Schaller M6 Vintage con palette 'Step'.

E veniamo al punto focale della della chitarra: le sette corde di risonanza. Montate trasversalmente sulla buca, sono fissate a due ponticelli che non sono incollati direttamente alla tavola armonica. Sono molto sottili (circa 2,5 mm), per permettere alle sette corde di risonanza di passare al di sotto delle sei tastate, che ne avrebbero inibito la vibrazione e compromesso la stabilità. I due blocchetti, di circa 8 mm di spessore, sono incastonati – alla perfezione – nella tavola armonica e all'interno di zocchetti di rinforzo, e fissati a un doppio sistema di catenature interno che si incrocia con quello tradizionale della cassa. Le meccaniche, le nuove Stealth da ukulele della Gotoh, sono state modificate eliminando la palettina in modo da poter essere manovrate con una chiave a presa esagonale. La chitarra originale montava invece dei pirotti da clavicembalo. Questa soluzione garantisce una miglior precisione e tenuta dell'accordatura, oltre a mantenere costante l'angolo di incidenza delle corde sull'osso indipendentemente dal numero di spire avvolte.

Non che sia una novità, ma il lavoro di Mirko è assolutamente impeccabile: non ci sono sbavature

di sorta nella realizzazione dello strumento. Niente eccessi di colla, schegge... nulla. In particolare l'innesto dei ponticelli 'supplementari' è realizzato davvero in maniera perfetta.

Veniamo alla prova pratica, finalmente. La chitarra è perfettamente bilanciata, comoda da imbracciare, ben settata e assolutamente intonata. Se da un lato le tante peculiarità dello strumento possono provocare un attimo di smarrimento, dall'altro le dimensioni 'familiari' riportano tutto ad una dimensione più accessibile. Anche la tastiera scalloped, che per un acustico 'puro' potrebbe essere una novità, ha il suo perché.

Sorge spontanea una domanda, naturalmente: le corde di risonanza come vanno accordate? McLoughlin dichiara di modificarle in funzione del *raga* del brano o delle sonorità di base delle *tabla* utilizzate. Impossibile approfondire in questa sede un discorso come questo. Borghino, in maniera molto più pragmatica, dopo un attento ascolto dei dischi del gruppo e dalla visione di tutto il materiale disponibile in rete, anzitutto ha affrontato il problema del gauge da montare, in funzione di tutte le accordature possibili. Al momento della prova monta un set .023-.068 accordato, dal cantino al basso, Mi Si La Sol Fa# Re Si.

Nel complesso la chitarra è ben equilibrata, con un'ottima definizione su tutta la gamma. Il tono è





Ce lo.
ritu tes, ac be a ca
Se ra n

Pa ter
us.
fa lu tem hu ma ni ge ne ris
o Cru cis confi tu i sti : u
ri e ba tur, inde vi-
qui in ligno
que vin-
mi-

complesso, articolato, con la fondamentale in bella evidenza. L'influenza delle corde di risonanza, suonando da soli, si avverte poco. L'impressione è che, nell'utilizzo che ne faceva McLaughlin, entrassero in vibrazione con il tappeto ritmico/armonico del gruppo. Questo però non vieta di sperimentare, magari estendendo qualche accordatura aperta per aumentare l'effetto 'simpatico'. La Shakti di Mirko monta due K&K FanTaStick passivi sotto sella, per ovvi motivi di risonanza non è possibile usare rilevatori di altro genere. Sistema non molto diffuso, ma di buon livello, in grado di mandare all'amplificatore un segnale di tutto rispetto. La scelta di montare dei buoni sensori 'undersaddle' passivi nasce evidentemente anche dalla difficoltà di accesso alla buca, in caso di cambio della pila, e dall'esigenza di poter separare nettamente le due sorgenti sonore ottenendo un segnale stereo.

Come accennato nella premessa, si tratta di uno strumento particolarissimo, unico, e con una precisa vocazione sonora ed espressiva. La sfida è stata sicuramente vinta, anzi... l'originale sembra davvero poca cosa in confronto a questa.

Mario Giovannini

Foto di Battista Lazzarini

SCHEDA TECNICA

Tipo: chitarra acustica

Costruzione: Italia

Costruttore: Mirko Borghino Liutaio

Viale Artigiani, 541 – 25015 Desenzano del Garda (BS)

www.borghinoguitars.com

Top: abete Val Pusteria

Catene: abete Val di Fiemme

Fasce e fondo: acero quilted

Manico: acero mazzato

Tastiera: ebano

Ponte: palissandro brasiliano

Battipenna: no

Binding: acero e abalone

Meccaniche: Schaller M6 Vintage/Step

Amplificazione: 2 K&K FanTaStick passivi

Larghezza al capotasto: 44 mm

Distanza MI-mi al ponte: 56 mm

Scala: 64.26 mm (25.3")

Tasti: 23

